

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità in tutti i posti di lavoro

DOMANI (alle 21 precise)

Il PCI alla TV

Nella trasmissione di «Tribuna elettorale» parleranno:

G. C. PAJETTA
P. INGRAD
A. BOLDRINI
R. GUTTUSO
A. DONINI

Risposta a
Codacci Pisanelli
e
ancora fatti

ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Il comizio di Togliatti a Foggia

Il voto al PCI decisivo

i discorsi degli altri

NENNI rinuncia al neutralismo

Malgrado il diffondersi della propaganda elettorale televisiva, i partiti non sembrano affatto intenzionati a rinunciare al vecchio strumento dei comizi, nelle piazze dei paesi o nei teatri delle grandi città. E anche ieri — se stasera domenica prima del 28 aprile — i discorsi sono stati numerosissimi.

Nenni a Roma ha aperto la campagna per il PSI. E' stata una successione di slogan socialisti, in parte vecchi e in parte nuovi: «Più voti al PSI per imporre la presenza dei socialisti al potere»; «Si è fatto più in dieci mesi di centro-sinistra che in dieci anni di centro»; «L'Unità operaia resta il nostro obiettivo che sarà realizzabile quando i comunisti accetteranno di scovare nelle macerie dello stalinismo per ritrovare i colori democratici del socialismo». La polemica con la DC è stata piuttosto blanda e Nenni si è limitato a dire che il PSI «è su una posizione di denuncia delle inadempienze democristiane». Nenni ha anche polemizzato con i cento voti della DC; quello di Fanfani, quello di Moro, quello di Scelba. Più dura, anche se abbastanza contraddittoria, la polemica con i comunisti Nenni ha detto che il centro-sinistra deve liquidare «il vecchio spirito di crociata» e ha aggiunto che anche Togliatti dichiara che sono finite le crociate, anche quelle comuniste: «quasi che fossero esistite crociate comuniste, e non piuttosto la resistenza unitaria — per anni — di socialisti e comunisti uniti contro gli Scelba e i Saragat dell'epoca macerista. Altra punta polemica piuttosto singolare, Nenni l'ha riservata ai comunisti ricordando loro con tono severo e indignato che i comunisti cinesi accusano «il PCI di opportunismo borghese e di crinismo parlamentare»; pensino a queste accuse i comunisti e non accusino il PSI di cedimenti, ha aggiunto il Segretario del PSI. I socialisti, ha concluso Nenni, riaffermano che «non metteranno in discussione gli accordi e le alleanze internazionali del Paese e vedono nei blocchi una realtà obiettiva».

SCELBA: niente è perduto

Da Scelba a Sullo la DC ha rinnovato anche ieri i suoi attacchi al PCI, «nemico numero uno da battere, come ha detto Gava a Castellammare di Stabia, se si vuole che si ripeta la luminosa giornata del 18 aprile 1948 quando la DC conquistò la maggioranza assoluta». Anche Scelba ha sostenuto che solo «a più voti alla DC possono evitare che nella prossima legislatura si debbano scegliere formule rischiose di governo» e «Se la DC — ha concluso Scelba — che parlava di Catania — ha scelto con l'ultima formazione di governo il centro-sinistra, non è detto che il partito di maggioranza sia da considerarsi perduto».

Arcellino, introducendo un discorso di tono anti-comunista del ministro Sullo, il candidato alla Camera Cirino De Mita («basista») ha polemizzato con i comunisti che «hanno cercato di montare uno scandalo enorme sul terremoto che si abbatté sulla provincia nell'agosto scorso» (quando i pochi inviati dal governo ai sinistrati portavano la scritta «Donati da Sullo?»).

BONOMI disperato per Agiubei dal Papa

A Roma Bonomi ha parlato della visita di Agiubei al Papa. Era disperato: «Non spetta certo a noi, alla luce di questo episodio, il compito di interpretare il pensiero della Chiesa, non espresso» e «Se la DC — ha concluso Scelba — all'ideologia del comunismo ateo». Della Federconsorzi — materia giudicata evidentemente troppo «scandalistica» dall'esponente dc — Bonomi non ha detto parola.

Caccia al voto delle donne

Le destre hanno sparato ieri tutte le loro cartucce. I liberali in particolare non si sono risparmiati. Malagodi a Milano ha detto che «la politica socialista è soltanto uno strumento per indebolire la società libera e conquistare con la forza il potere». L'alternativa liberale che uscirà rafforzata dalle prossime elezioni, «toglierà alla DC il pretesto per cedere ai socialisti». Lo stesso tono da «fine del mondo» è stato tenuto da Premoli a Cremona che ha accusato i leader della DC di non parlare con chiarezza: «L'oscurità genera il panico, ha aggiunto, e il panico gioca agli intralazzi di Nenni e alla tattica di Togliatti che così possono insinuarsi nel tessuto della democrazia italiana».

Il liberale Ferioli a Roma e di Scaglia a Bergamo sono entrati in gara a distanza per accaparrarsi i voti femminili. «La DC ci ha tradito, ha detto Ferioli alle donne, perché rinunciando alla battaglia anti-socialista per la quale aveva avuto preciso mandato dai suoi elettori nel '58, ha creato nel mondo femminile una grave frattura psicologica». Solo la DC, ha detto Scaglia, «difende la donna che vuole prole e valorizzata soprattutto nelle sue più specifiche funzioni».

BRIVIO: Faccetta nera pacchi per 500 milioni

A Roma il missino dissidente Brivio ha voluto presentare il suo nuovo movimento «Rinascimento sociale». A tutte le donne presenti Brivio ha offerto un mazzo di fiori e quindi ha detto che distribuirà a Roma e a Napoli pacchi-dono per «almeno mezzo miliardo di lire». Mentre parlava — gli all'opparanti diffonderono in sottofondo la musica di «Faccetta Nera» e alla fine del comizio c'è stato anche uno «strip-tease»: Brivio si è tolto la giacca ed è rimasto in una lucida camicia nera.

per il riscatto del Meridione

Se non si affronta il problema di modificare il rapporto di proprietà e di lavoro nelle campagne la situazione del Mezzogiorno non si può risolvere

Dal nostro inviato

FOGGIA, 10. Con un grande comizio al quale hanno partecipato molte migliaia di cittadini di tutta la Capitanata il compagno Togliatti ha aperto questa sera a Foggia la campagna elettorale.

Togliatti ha iniziato sottolineando il significato della scelta di Foggia per questa prima manifestazione: questa città e le campagne intorno sono la culla di quel grande movimento di lavoratori della terra che è stato ed è tuttora una delle forze più grandi schierate sul fronte della lotta per il progresso, per la democrazia, per il socialismo. Quella di Foggia, inoltre, è una provincia che presenta in modo evidente l'altra faccia di quel «miracolo industriale» di cui vanno tanto parlando gli esponenti del partito dominante; una provincia che si trova in gravi condizioni nella quale appaiono particolarmente evidenti i problemi che sono davanti al popolo italiano e che devono essere apertamente dibattuti nella campagna elettorale.

Sono problemi numerosi, gravi e difficili, per risolvere i quali nell'interesse delle masse popolari vi è bisogno dell'intervento decisivo sulla scena politica di un forte movimento di massa, e della vittoria elettorale di quei partiti che vogliono dare al Paese nuovi indirizzi di pace e di progresso. La competizione elettorale che ora si inizia ha una importanza eccezionale, che deriva in particolare da un tratto caratteristico della situazione: profonde trasformazioni hanno luogo o si preannunziano oggi nel mondo, trasformazioni che riguardano sia le cose che l'animo degli uomini e le prospettive degli anni a venire.

Ciò riguarda i paesi socialisti che sono sempre più forti, stanno per prendere il primo posto nella scala della produzione mondiale, ma riguarda anche i paesi capitalistici che si vanno liberando da molti pregiudizi, non credono più passivamente alla discriminazione verso le masse e i partiti dei lavoratori, non credono più agli anatemi.

E in Italia? In particolare in Italia è finito il tempo delle crociate — ha continuato fra grandi applausi il compagno Togliatti — le masse popolari non vogliono più vivere di stenti; esse vogliono essere padrone del proprio destino, governarsi da sé e prendere nelle proprie mani la direzione della vita economica del paese.

Si pone innanzitutto la questione di una modifica di fondo nei rapporti in-

Caloroso incontro all'Eliseo tra i candidati del PCI e gli elettori

Carocci Levi Natoli e Pajetta aprono la campagna a Roma



La presidenza della manifestazione al teatro Eliseo mentre parla un operaio licenziato dalla Fiorentini

Nel teatro Eliseo si è svolta ieri mattina la manifestazione inaugurale della campagna elettorale a Roma: un primo, affollato, entusiastico incontro dei candidati comunisti con gli elettori. Insieme ai compagni Natoli e Giancarlo Pajetta, hanno parlato Carlo Levi, candidato nel collegio senatoriale Civitavecchia - Civitavecchia - Lavinio, Alberto Carocci, direttore di Nuovi Argomenti, che fa parte della lista presentata per la Camera. Prima ancora degli oratori designati, è andato al microfono un operaio della Fiorentini, Bassoli, accompagnato da una numerosa delegazione che per un quarto d'ora ha affollato il palco della presidenza salutata da ripetuti applausi: ha parlato della lunga lotta per la conquista del contratto dei metalurgici, della battaglia che, da due settimane, è stata ingaggiata contro i quaranta licenziamenti di rappresentanza della direzione — ogni giorno, nella fabbrica, il lavoro si interrompe per sei volte — e della solidarietà che si sta estendendo tra tutti i lavoratori della Capitale. Le ultime parole dell'operaio licenziato sono state accolte da un lungo applauso di tutta l'assemblea in piedi.

La manifestazione si è aperta puntualmente, quando, oltre alla platea, già erante gremita anche le balconate. Sopra il tavolo della presidenza faceva spicco una scritta a grandi caratteri: «Avanti col PCI per la pace, la libertà, il progresso sociale» — affiancata da un gigantesco simbolo del partito. Natoli, prima di leggere i nomi dei candidati e di illustrare la lista, ha tracciato brevemente un quadro della forza e dell'influenza del partito nella Capitale (dove nelle ultime elezioni amministrative sono stati sfiorati i trecentomila voti)

Monaco di Baviera

Bidault fermato in Germania ovest

Il caporione dell'OAS riuscirà probabilmente ad ottenere il diritto di asilo

MONACO, 10. L'ex primo ministro e capo dell'organizzazione fascista francese OAS, Georges Bidault, è stato fermato questa mattina nei pressi di Aichach, insieme con due collaboratori ed un giornalista olandese, Heinz Van Nouhys, che lavora alla rivista di Monaco, Reue. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno del governo regionale bavarese, Heinrich Junker, durante una riunione politica.

Il Junker ha precisato che Bidault non è stato «arrestato» ma solo «interrogato» nelle prime ore di questa mattina dalla polizia la quale aveva circondato la casa dove egli si trovava a Steinbach sulle rive del lago bavarese di Woerthsee. Bidault era in possesso di un passaporto «autentico». Dopo il fermo Bidault ha chiesto di fruire dell'asilo politico nella Repubblica federale tedesca, ripetendo così la domanda formulata da giorni fa in una lettera al cancelliere Adenauer, nella quale ricordava la lunga amicizia che li legava e la collaborazione in comune per il varo della CED. Secondo alcune fonti il

diritto di asilo gli verrebbe concesso. Con Bidault sono stati trovati il giornalista e due guardie del corpo dello ex primo ministro francese, Guy e Paul Ribeaud. Il ministro non ha precisato se siano state adottate decisioni in merito alla richiesta di asilo politico presentata da Bidault. Comunque, questi non ha nulla da temere. Sfidando il ridicolo, il ministro bavarese ha detto che «il signor Bidault ha chiesto la protezione della polizia e tale protezione gli è stata assicurata».

Il ministro dell'Interno del governo regionale bavarese ha fatto questo annuncio nell'esperto di Monaco conosciuto dalla polizia bavarese. Egli ha anche rivelato che «il caso Argoud è ormai interamente chiarito» e che le autorità di Monaco conoscono i particolari del rapimento dell'ex colonnello francese come pure tutti i fatti in rapporto con esso. Il ministro ha infine detto che la polizia controlla i membri dell'OAS che si trovano in Baviera, ma non ha annunciato nessuna misura

Messaggi tra il PCUS e il PCC

PECHINO, 10. L'agenzia Nuova Cina ha dato oggi notizia che il segretario generale del Partito comunista cinese, Teng Siao-ping, ha ricevuto ieri a colloquio l'ambasciatore della URSS, Cervonenko, discutendo con lui del problema di tenere conversazioni fra i partiti comunisti dei due paesi. Teng Siao-ping — prosegue Nuova Cina — ha consegnato a Cervonenko la risposta del CC del PCC ad una lettera inviata dal PCUS il 21 febbraio scorso. Le lettere sottolineerebbero la necessità di intraprendere conversazioni bilaterali sui problemi concernenti il movimento comunista internazionale.

All'incontro erano presenti anche Lang Sian-ku, membro supplente della segreteria del PCC, e Vu Siu-cuan, membro del CC, che fu delegato cinese al congresso del Partito di unità socialista della Germania democratica.

Nuovi sviluppi nel Medio Oriente

L'Irak propone un patto militare a cinque

Ne dovrebbero fare parte RAU, Siria, Yemen, Irak e Algeria — Ondata di arresti nella capitale siriana — Ricercato il compagno Mustafà Amin

BEIRUT, 10.

L'Irak ha proposto ai governi di Damasco, del Cairo, di Algeri e Sanaa (Yemen) un accordo tra i cinque paesi interessati in modo da conferire ai rispettivi eserciti il «diritto di intervenire in ciascuno dei cinque paesi senza previa comunicazione, in caso di aggressione esterna, di complotto imperialista o reazionario mirante a rovesciare i regimi stabiliti e a sopprimere le sue libertà»: la formazione di un alto comando militare comune composto di ufficiali scelti tra i quadri dei cinque eserciti. Tutte le forze armate arabe dei cinque paesi sarebbero subordinate a questo alto comando.

La proposta è stata avanzata oggi ufficialmente da una delegazione del governo dell'Irak giunta a Damasco per incontrarsi con i dirigenti del nuovo regime instauratosi in Siria con il colpo di stato dell'8 marzo. La delegazione irachena inviata da Aref è composta dal vice-presidente del consiglio Ali Saleh el Saadi, dal ministro della difesa, generale Salah Mahdi Ammahe, dal ministro degli esteri, Taleb Hussein Chebis, e dal capo di stato maggiore dell'esercito, generale Tiber Yehia.

I colloqui siriano-iracheni sono cominciati nella stessa mattinata e subito dopo è stato annunciato che il vice presidente iracheno Saleh el Saadi ha avanzato la proposta che dicevamo all'inizio. Inoltre sarebbero stati discussi i rapporti tra i due paesi in vista di una unificazione della politica interna ed estera dei due paesi fratelli.

Le informazioni (più dettagliate, dopo la riapertura delle frontiere siriane) anche oggi pervenute a Beirut da Damasco confermano che il colpo di stato è stato portato a compimento senza spargimento di sangue. Tuttavia notizie ancora parziali indicano che una certa opposizione al colpo di stato si manifesterebbe in seno ad alcuni settori della popolazione e delle forze armate. Se tuttavia gli avvenimenti di venerdì e sabato non dettero luogo ad spargimento di sangue, oggi — si è appreso da Damasco — sono stati compiuti arresti in massa «di elementi di sinistra e di destra» come si esprimono le fonti ufficiose siriane. In effetti risulta che anche in Siria il movimento ha un netto carattere anti-comunista. La polizia è sbarcata ricercando a Sayda, Mustafà Amin, componente del comitato esecutivo del Partito comunista siriano e l'ex generale Afif Bizri che fu capo dell'esercito siriano nel 1957, prima dell'unione con l'Egitto; sarebbero inoltre ricercati Issam Atia, dirigente dei Fratelli musulmani, e Akram Hourani, leader della fazione del partito Baath contraria ad Aftak, l'esponente baathista favorevole ad una unione siriano-irachena. Il presidente della repubblica El Kudsì e tutti i membri del passato governo sono agli arresti domiciliari.

Oggi dimostranti hanno preso a sassate l'ambasciata turca di Damasco dove si è rifugiato l'ex primo ministro El Azem. I dimostranti hanno chiesto l'unione con l'Egitto. Si sono avute ieri anche manifestazioni popolari in altre parti della città a favore del ristabilimento della libertà. La polizia è intervenuta ma non si segnalerebbero vittime.

Il governo siriano ha ritirato la protesta presentata lo scorso agosto presso la Lega araba nella quale si accusava Nasser di flagrante interferenza negli affari interni siriani.

Bonomi ha paura

«Le accuse dei comunisti alla Federconsorzi, questa grande organizzazione cooperativistica, organizzata secondo principi democratici, sono infondate. Esse mirano in realtà a far breccia in un massiccio elettorato anticomunista. Favorire in qualsiasi modo la manovra da parte democristiana sarebbe un suicidio». Così si riassumono gli argomenti fondamentali di una lunga e anonima autodifesa bonomiana pubblicata ieri dal giornale fascista dell'armatore Bassio, il Tempo di Roma. Autodifesa tanto sfacciata che arriva a offrire l'ipotesi che la Federconsorzi possa essere riconosciuta come un monopolio: a quel punto — scrive il Tempo — cosa farebbero D.C. e governo?

Dunque è chiaro: lo scandalo deve essere coperto per motivi elettorali. E per motivi di classe perché la Federconsorzi rappresenta il monopolio nelle campagne. Diciamo pure: Bonomi ha tutto il diritto di portare siffatti argomenti. Glielo hanno dato Moro, Rumor, l'atto di scioglimento della commissione antitrust che ha coinvolto tutta la D.C.; gliel'ha dato il governo intero che ha voluto dichiararsi dalla parte della Federconsorzi di fronte a milioni di telespettatori.

Se non ci fossero Bonomi e la Federconsorzi, che fine farebbero quei milioni di voti della D.C. che il feudo bonomiano organizza e incanala verso lo scudo crociato? Questo interrogativo mostra a quale grado sia giunto il panico di coloro i cui interessi Bonomi e la Federconsorzi rappresentano, di fronte alla eventualità di una presa di coscienza di nuove masse contadine cattoliche, finora irretite dall'anticomunismo.

Il fatto è che Bonomi è oggi indicato al paese — in primo luogo ai «suoi» contadini — per quello che è: l'incarnazione di una politica che sulle rovine dell'azienda dei coltivatori diretti e sulla speculazione contro i consumatori ha costruito un edificio fatto di corruzione e di affari poco puliti. E dentro questo edificio in realtà ci sono tutti i gerarchi d.c.: Scelba ma anche Fanfani, la destra ma anche «la sinistra» che non ha in nulla differenziato il proprio atteggiamento di fronte allo scandalo.

E scandalismo elettorale il nostro? Questa accusa merita sottolineare il carattere profondamente democratico di questa battaglia che noi non vogliamo sia solo dei comunisti, ma alla quale chiamiamo tutte le forze che vogliono veramente il rinnovamento della vita nazionale, dicendo loro che questa battaglia si conduce oggi e non dopo le elezioni. E se Bonomi mostra di avere paura del voto dei contadini, questo significa che questa nostra lotta sta toccando l'obiettivo che si prefigge.

Aldo De Jaco Segue a pag. 6

(Continua in cronaca)